

Il Salinger «clandestino»

Tre racconti comprati su eBay che risalirebbero al 1999

Attribuiti all'autore del «Giovane Holden» vi si ritrovano alcuni nodi tematici e di scrittura che potrebbero essere suoi

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@in.it

SONO UNO STRANO OGGETTO QUESTI TRE RACCONTI CHE ARRIVANO DAL WEB E CHE VENGONO ATTRIBUITI A JEROME D. SALINGER: a metterli in Rete un anonimo che avrebbe acquistato sull'eBay inglese per 67,50 sterline una delle 65 copie di essi che avrebbero visto la luce a Londra, a Salinger ancora vivo, nel 1999 clandestinamente. Si tratta di *The Ocean Full of Bowling Balls*, *Birthday Boy* e *Paula*. Insieme costituiscono uno smilzo volumetto dall'aria decisamente salingeriana: titolo laconico, *Three stories*, copertina senza disegni in bianco e blu. È noto l'attaccamento un po' paranoico che Salinger aveva per l'aspetto fisico dei suoi libri, al punto da violare l'autoreclusione per imporre di cambiare una copertina non autorizzata (avvenne per la prima edizione einaudiana del *Giovane Holden*). Ma i tre racconti sono davvero di Salinger o verosimilmente suoi? Proviamo ad analizzare il primo dei tre. La sensazione è di trovarsi di fronte a un palcoscenico su cui lo scrittore giovanissimo, forte dell'incoraggiamento già ricevuto da Hemingway ma ancora di qua dalla pubblicazione di *The catcher in the rye*, l'opera prima che l'avrebbe reso un mito, faccia giocare degli avatar del suo mondo interiore. Di trovarsi davanti a qualcosa di molto simile a quei «giochi della sabbia» inventati dalla junghiana Dora Kalff: vasche piene di sabbia dove il paziente colloca figurine e oggetti bloccati in gesti e relazioni che esprimono il suo inconscio e i suoi conflitti. In *Un oceano pieno di palle da bowling* (titolo orribile...), in apparenza un prequel del *Giovane Holden*, agiscono infatti in realtà pensieri, figure narrative, personaggi che ritroveremo qua e là sparsi in tutto il corpus salingeriano (corpus composto in tutto, ricordiamolo, da quattro libri, oltre *Holden* i *Nove racconti*, *Fanny e Zoey*, e, in uno stesso volume, *Alzate l'architrate carpentieri* e *Seymour, un'introduzione*). Qui si narra dell'ultimo giorno di vita che un bambino dodicenne

con dei capelli rossi spende in compagnia di un fratello: malato di cuore, morirà la sera poco dopo le otto.

La famiglia è composta da una coppia di genitori impegnati in una recita estiva (l'amore per il palcoscenico sarà nei geni della famiglia Glass che agisce in due dei libri di Salinger) e quattro figli: Kenneth, il morituro, antesignano di Allie, il fratellino morto di leucemia di Holden Caulfield, un Holden che qui, svitato e un po' asociale, scrive dal campeggio, Vincent il maggiore, scrittore, come il Seymour che torna e ritorna, in *Un giorno ideale per i pesci banana* nei *Nove racconti*, in *Alzate l'architrate carpentieri* e *Seymour, un'introduzione*, ma anche come il D.B Caulfield che in *The catcher in the rye* lavora a Hollywood, e Phoebe, in culla, la prima dei bambini salingeriani che, innocenti, irradiano un calore quasi insopportabile. Ma poi, oltre i personaggi, ci sono i temi. «Sai che?» disse. «Se dovessi morire o che, sai che farei?» dice Kenneth a Vincent. Kenneth presenta la propria morte. Come il piccolo Teddy, nel racconto eponimo, «sente» che la sorellina lo ucciderà quel giorno spingendolo in una piscina vuota. Ma Kenneth, come Seymour Glass, è anche suicida, perché malato di cuore si butta in un oceano gelato. E qui siamo dalle parti di quell'impasto di esperienze che Salinger avrebbe poi sperimentato in una sorta di bulimia spirituale: un sacrificio di sé che ha qualcosa di cristologico, una premonizione che arriva dal Vedanta... C'è il guantone da baseball su cui Kenneth, come poi farà Allie, scrive le poesie che ama. C'è l'occhio che Vincent sente un pomeriggio su di sé mentre gioca a golf, uno sguardo che è impossibile non «sentire» e, voltatosi, ecco Kenneth che lo guarda, come avviene al narratore di *Seymour, un'introduzione*, col fratello maggiore. C'è questa relazione tra fratelli (e sorelle) che è l'architrate del mondo, soprattutto. La cifra che fa di Salinger, che nella realtà aveva una sola sorella, Doris, uno scrittore della modernità: il suo è un mondo di «pari», la famiglia è orizzontale, non c'è la trasmissione di autorità da padri a figli. Ed è un mondo tragico. Un bambino di dodici anni, malato di cuore, si butta nell'oceano gelato e muore...

Di Salinger o alla Salinger, questo racconto? Non è un bel racconto, ha un'economia non risoluta. Ma, sia di suo pugno, sia di un abile imitatore, dentro custodisce alcuni nodi della scrittura che renderà Jerome D. grande for ever.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



In ricordo di Andrea l'adolescente gentile segnato dal bullismo

A 15 anni si è tolto la vita. La mamma esorcizza il dolore con uno struggente libro su suo figlio

TERESA MANES PESA LE PAROLE, SI SOFFERMA SU CIASCUNA, LA RIEMPIE. Leggendo il suo libro si ha la sensazione che le parole siano servite da scala e che gradino dopo gradino lei sia riuscita ad affiorare dagli abissi del dolore restando a galla. «Un dolore che mi ha portato a tanto così dalla pazzia» scrive in *Oltre il pantalone rosa* (edizioni Graus): un libro per rivedere con gli occhi della scrittura Andrea, il figlio che dal 20 novembre del 2012 non c'è più. Andrea che si è tolto la vita. Il libro è stato presentato al Gay center a Roma e da giornalista ho chiesto scusa a Teresa e a Tiziano, il papà, per il modo in cui i media hanno raccontato la vicenda, avvitandosi sull'opposizione «era gay» «non era gay». I media si sono lasciati intrappolare dal pregiudizio che associa qualunque particolarità relativa al ruolo di genere all'identità omosessuale. Così i pantaloni rosa prediletti da Andrea, le unghie dipinte, la parrucca con cui lo si vede ritratto in una foto che gira nel web, sono stati per i coetanei pretesto per deriderlo («sei una femminuccia quindi frocio») e per i media motivo per liquidare una vicenda delicata che richiedeva preparazione e non ignoranza. Nei corsi di formazione contro i pregiudizi che sto svolgendo presso le scuole di giornalismo (nell'ambito di un progetto del Consiglio di Europa) analizzo con gli studenti la babele di messaggi veicolati dai media a proposito di Andrea, confusione solo in rari casi assente in articoli buoni a restituire ai lettori il mistero e l'indefinità della identità del quindicenne.

La particolarità di Andrea è diventata per i coetanei motivo di derisione, pretesto per allusioni pesanti a una sessualità sregolata. Il bullismo è servito anche per esorcizzare l'inquietudine che ancora oggi suscita chi non si adegua alle aspettative altrui. E i media, bisognosi di definire se fosse gay o meno, non si sono dimostrati all'altezza. Non sappiamo chi fosse Andrea, è certo però che la sua libertà di vivere e di esprimersi è stata vilipesa. Volendo azzardare qualche ipotesi, possiamo pensare che sarebbe diventato come Ed Wood, il regista che amava indossare sul set pullover di angora femminili.

Ma Andrea aveva 15 anni e una notevole sensibilità. E in questo mondo troppo cieco si è ammalato di disperazione. Prima, però, ha cercato di superare forse anche celando ai familiari il suo dolore. «Era il chiacchierone della casa...Dopo di lui invece il silenzio...Gli dicevo sempre: «Passi tu e passa il vento!»», scrive la madre. «Non avevamo motivo di stare in «campana», Andrea in casa vestiva la maschera dell'allegria». «E la sua voce, quella da sola bastava a fare chiasso in casa. Se era stato selezionato per far parte del Coro dei Pueri Cantores della Cappella Sistina una ragione ci sarà stata». Andrea era gentile: «Colto senza essere saccente, durante le conversazioni agiva con rispetto ed educazione, chiudendole quando si accorgeva che non potevano esser sostenute dagli altri interlocutori». Educato e rispettoso, regalava a tutti un sorriso, cedeva agli anziani il posto sul bus. Andrea divorava i libri, ne aveva cura come oggetti di culto. Andrea aveva già provato ad andare via: un amico racconta di «essere a conoscenza di un primo tentativo di suicidio, fatto dalle scale... con una cinta».

Eppure nessuno ha colto i segnali del suo disagio, anche se Andrea come molti adolescenti potrebbe aver fatto di tutto per nascondere. Teresa Manes racconta della rabbia furiosa che ha rivolto contro se stessa per non essersi accorta. Né tantomeno qualcuno ha lanciato l'allarme per le aggressioni nel web. E qui si fa accorato il messaggio della madre: che non si prendano le derisioni alla leggera, perché possono essere fatali, che nessuno adulto o coetaneo si allei con il bullismo anche solo facendo spallucce. Al contrario: chi osserva e sa parli subito. Resta fermo che prendere di mira perché gay chi non è omosessuale è comunque bullismo omofobico: il ragazzo gay o la ragazza lesbica presenti si sentiranno feriti. Di qui la necessità per tutti, giovani e adulti, politici in testa, di sorvegliare il linguaggio tenendo presente che gay e lesbiche ascoltano non vivendo in un mondo a parte. Per ottenere una buona legge anti-omofobia diversa dal testo licenziato alla Camera, perché non ci siano altre vittime della discriminazione, le associazioni scenderanno in piazza a Roma il prossimo 7 dicembre. Intanto tornano e ritornano, nel libro e fuori, la voce intima di Teresa Manes e le parole salvavita: «Ho anche imparato a considerare la mia vita come un libro fatto di capitoli... Andrea è uno dei capitoli miei più belli... di quelli di cui non vorrei mai leggere la fine».



**Balestrini dei Sessanta
in mostra a Roma**

«Nanni Balestrini»: il 12 dicembre, alle 18.00, allo Studio Eos-Libri d'Artista di Roma (Via Saturnia 55), una mostra delle opere realizzate dallo scrittore e artista nella prima metà degli anni Sessanta. Verrà anche presentato il libro d'artista inedito «Canzonetta di buonanno». Letture del poeta e performer Giovanni Fontana.